

Promessa di compimento

25 MARZO 2020

Le letture di oggi ci parlano non soltanto della risposta di Maria all'Angelo, ma anche dei sentimenti di Gesù nel momento dell'incarnazione: abbiamo così modo di cogliere una meravigliosa somiglianza tra le parole di Maria e ciò che Gesù dice al Padre entrando nel mondo.

La lettera agli Ebrei ci racconta che Gesù dice: «Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà», egli si presenta come il Servo di Dio annunciato dai profeti. Anche Maria si presenta come la serva di Dio: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

È davvero meraviglioso ed è certamente motivo di gioia per Maria sapere di aver risposto spontaneamente quello che già suo Figlio dal seno del Padre le suggeriva. Noi sappiamo che è segno di un profondo amore l'identità di reazioni in un avvenimento così importante.

La disponibilità di Maria, la sua prontezza nell'accettazione della volontà del Signore si basa sulla fede. L'anima di Maria era completamente aperta alla Parola di Dio da una fede totale nell'onnipotenza del Signore, ma specialmente nella sua bontà, fede che le fa credere alle meraviglie che Dio prepara. Le parole dell'Angelo sono parole di gioia, annunciatrici di cose meravigliose. Sono parole incredibili, sono promesse straordinarie. E a Maria in questo momento viene chiesto di credere, di non dubitare dell'immensa bontà di Dio. Quando poi Maria domanda qualche precisazione, a causa della sua decisione di non conoscere uomo, la risposta è ancora più esaltante. Con l'annuncio a Maria, qualcosa d'inaudito si va compiendo. L'uomo, da sempre intento a raggiungere il cielo, ora è da esso visitato. La religione che anela alla felicità nel tentativo spasmodico

di scalare la divinità, cede il passo alla fede: vuoto che fa spazio al Dio della gioia.

Bisogna che l'anima di Maria sia completamente aperta alla luce di Dio, pronti a fare in ogni circostanza la sua volontà se non abbiamo fede nella gioia che Dio promette.

Dio vuole salvare, vuole comunicare la sua pienezza a tutti e a ciascuno. Se noi crediamo a questa intenzione di Dio, potremo a nostra volta essere completamente docili alla sua volontà con fiducia, anche nelle sofferenze attuali, sapendo che Dio è buono e prepara per noi e per il mondo la sua gioia eterna.

Se come Maria pronuncio il mio sì, se accetto cioè di farmi raggiungere dalla Parola di vita nel mio vuoto esistenziale, nella mia imperfezione creaturale; se accolgo il Dio che viene e desidera entrare in relazione proprio con me, allora si compirà lentamente in me la mia creazione, nascerò definitivamente, e la mia vita diverrà anche per me la "pienezza dei tempi".

Per vivere la nostra felicità, il compimento del nostro cuore, non dobbiamo attendere che si verifichino circostanze esteriori eccezionali, un tempo finalmente opportuno.

Ogni momento, anche il più drammatico, il mio presente per quanto macchiato dalla colpa, dall'insufficienza, dalla fragilità, può divenire la "pienezza dei tempi", dove tutto si compie e viene ricreato. Mi viene richiesto solo il sì, l'accoglienza di Colui che viene a farmi visita, accettazione di un abbraccio e di una Parola: tu sei prezioso ai miei occhi, io ti amo. Si tratta solo di acconsentire, di farsi luogo, casa dell'Amore che fa miracoli per chi l'accoglie.

Tutto è cominciato da qui! Dio voleva manifestare la pienezza del suo amore. Non poteva né voleva

prevaricare sulla libertà della persona umana. Solo nella libertà si può amare.

Alla voce dell'Angelo Maria è chiamata a decidere: io o Dio? Il mio progetto o la richiesta di Dio? In lei c'è il *Come* non il *Perché*. Non chiede spiegazioni a Dio perché Dio non è un suo pari grado... accetta il primato di Dio nella sua vita.

Non devo migliorare per accogliere Dio in me, perché è Dio in me che mi permette di cominciare a vivere una vita migliore.

Ogni storia diviene dunque quella "opportuna" per vivere la "pienezza" della felicità. Non abbiamo che quest'attimo per godere della felicità. Se ora accolgo il Dio che viene a visitarmi, guarisco il mio passato ferito potendo finalmente vivere un futuro di speranza.

Dio è solo promessa di fecondità! Se accettiamo di accoglierlo, di vivere la Parola, la vita diventa feconda, si apre a un futuro, alla speranza. **Se nel nostro vuoto accettiamo la Presenza, ciò che mi sta dinanzi non sarà più sterile, insensato, ma promessa di compimento.** La mia vita non sarà un disfarsi col passare degli anni, ma piuttosto un costruirsi verso la pienezza. Col Cristo in noi, la nostra vita è una continua nascita: non stiamo andando verso il sepolcro ma verso il cuore di Dio pienamente formati! Per questo ha senso concepire la vita come un attendere, un tendere verso la pienezza! Certo, perché attendere, vuol dire aspettare di germogliare su quel terreno in cui ci troviamo ora, ed è sensato questo attendere perché abbiamo già dentro il seme che sicuramente sboccherà: «noi possiamo veramente aspettare solo se ciò che stiamo aspettando è già cominciato per noi. Così, aspettare non è mai un movimento da niente a qualcosa, ma sempre un movimento da qualcosa a qualcosa di più» (H. Nouwen).